

Interrotte le trattative FLM - FIAT sul «principio» dei licenziamenti

L'annuncio dopo 5 ore di discussione. - L'azienda vorrebbe usare la espulsione di lavoratori come arma politica - La FLM aveva presentato proposte capaci di far superare la difficile congiuntura

DALLA PRIMA

sto sia vero solo in parte. Ci sono per esempio settori in espansione, come l'elettronica, l'informatica, le telecomunicazioni, dove i profitti sono elevati... «I profitti sono rimasti stagnanti» - afferma Colajanni - «Certo, non è lo stesso in tutti i settori, ma il saggio medio del profitto risale».

Colajanni ripropone l'interpretazione della fase attuale come fase di crisi (stagno) del capitalismo. Dunque, ci sono ampi spazi di iniziativa politica e di movimento per la sinistra? «E' così. Prendiamo il caso del nostro paese, dove i termini della crisi sono più forti ed evidenti. Che cosa fa la DC? Gestisce l'esistente, interviene (spesso un po' alla rinfusa) con manovre congiunturali per tamponare le falle. Ha sostenuto la ristrutturazione di questo modello del capitalismo italiano (decentramento, economia sommersa) che si è ritagliato una fetta, al livello più arretrato del mercato internazionale. Ma non ha nessun progetto complessivo di sviluppo da proporre al paese».

«Se l'alternativa in questo momento è tra ristagno (che potrebbe continuare a lungo, intendiamoci) e sviluppo delle forze produttive qualitativamente nuove...». Che intendi con qualitativamente nuovo? «Credo che significhi occupazione, crescita economica e risposta alle nuove domande sociali delle masse popolari. Per realizzare questo sviluppo è necessaria una politica di programmazione. Cioè l'autorità politica programma l'allocatione delle risorse, fissa le priorità strategiche del sistema, impiega gli strumenti dell'intervento pubblico per determinare o, quanto meno, orientare e condizionare la occupazione, la distribuzione del reddito, il rapporto con i paesi produttori di materie prime e gestisce un processo di accumulazione che ormai ha carattere sociale. Ecco con che cosa si deve misurare la sinistra».

La programmazione quindi come contenuto fondamentale di un programma economico della sinistra. Eppure altre volte si è tentata in Italia. «E' diverso, negli anni Sessanta c'era un progetto di razionalizzazione dell'intervento pubblico per correggere gli squilibri provocati dallo sviluppo capitalistico, cioè da uno sviluppo non diretto dallo Stato. Oggi si tratta di intervenire nelle strutture, nel cuore della produzione capitalistica. Per esempio, un intervento statale alla Fiat significa che si deve entrare nel merito della organizzazione delle forze produttive».

La sinistra però oggi è divisa. Questo crea delle difficoltà per un comune lavoro... «Al di fuori di un progetto di sviluppo - osserva Colajanni - che senso ha la presenza del PSI nel governo? Il partito socialista avrebbe un ruolo subalterno, nel contenuto e nella prospettiva, alla DC. Il discorso sulla programmazione è possibile se mutano i rapporti di forza all'interno dello Stato. Se la sinistra va insieme al governo. Tutto questo è possibile per il fatto che in Italia si è stabilito un intreccio di rapporti, anche con la DC, tale che il terreno delle istituzioni democratiche è comune a tutti. Ciò ha consentito al paese di resistere alla crisi provocata dal terrorismo e quindi di consentire di cambiare. Anche nel caso in cui la DC venisse messa all'opposizione - aggiunge Colajanni - non dovrebbe esserci una lacerazione di questo tessuto».

Non è una visione un po' ottimistica dei rapporti politici e del conflitto sociale? «L'alternativa - ribatte Colajanni - sarebbe accettare la stagnazione, non solo sul piano economico. E' possibile che le cose restino come sono, ma il paese pagherebbe un prezzo molto elevato. Se essere ottimisti significa ritenere che nel paese ci siano forze capaci di imporre un diverso sviluppo, allora sono ottimista».

Dalla nostra redazione TORINO - «Le trattative sono interrotte». L'annuncio è stato dato ieri sera alle 21, dopo cinque ore di estenuante discussione tra le delegazioni della Fiat e della FLM, nel corso delle quali i sindacalisti avevano compiuto un estremo quanto vano tentativo di trovare una soluzione che consentisse di scongiurare migliaia di licenziamenti nel prossimo autunno. La parola ora passa ad un milione e mezzo di metalmeccanici italiani, che mercoledì prossimo saranno chiamati alla lotta dal Direttivo nazionale della FLM.

Le trattative si sono interrotte perché la Fiat ha confermato di voler affermare il principio di licenziare ogni volta che ciò le torni utile. Ma c'è un aspetto ancora più grave. La Fiat ha confermato esplicitamente che i licenziamenti non le servono per su-

perare l'attuale crisi di mercato, ma per ristrutturare le sue fabbriche, per recuperare i gravi ritardi che ha accumulato, per responsabilità proprie, rispetto alle case automobilistiche straniere.

«Voi dite - hanno obiettato ad un certo punto i sindacalisti - che la crisi durerà un anno e mezzo. Supponiamo allora che tra 18 mesi, quando i mercati si riprenderanno, voi abbiate un numero di dipendenti uguale all'attuale, meno i 6-7 mila lavoratori che si perderebbero bloccando il "turn-over". Allora avrete solo la manodopera che vi occorrerà per riprendere in pieno la produzione?» «No» - hanno replicato i dirigenti Fiat - «auremo ancora troppi dipendenti, perché vogliamo produrre di più con meno addetti».

La Fiat ha poi ammesso esplicitamente che avrà bisogno di meno operai anche per-

ché intende stringere accordi con altre case europee per produrre in comune certi componenti, come i motori ed i cambi che saranno fatti in società con la Peugeot-Citroen in una nuova fabbrica, che con ogni probabilità sorgerà in Francia.

Prima dell'incontro di ieri pomeriggio, la FLM, con una iniziativa inconsueta, aveva diffuso un breve comunicato in cui dichiarava che l'incontro sarebbe stato produttivo soltanto se l'azienda avesse accettato di individuare soluzioni alternative ai licenziamenti, in qualunque forma fossero previsti.

La delegazione sindacale, guidata dai segretari nazionali della FLM, Sabatini, Veronesi e Moresse, ha illustrato in modo minuziosissimo proposte che avrebbero consentito di superare la fase contingente di mercato. La stessa Fiat aveva ammesso che la situa-

zione per il prossimo autunno è meno grave di quanto annunciato pochi giorni fa da Agnelli perché il calo di vendite previsto non sarà del 30 per cento su tutta la produzione automobilistica della casa torinese, ma riguarderà solo alcuni modelli.

Le proposte sindacali consistono in un uso combinato di tre fattori: ricorso limitato nel tempo alla cassa integrazione, blocco delle assunzioni, misure di mobilità interna dei lavoratori tra un settore e l'altro della Fiat.

Ma, man mano che il confronto proseguiva, è apparso sempre più chiaro che i dirigenti Fiat non avevano affatto in mente i problemi di mercato. La loro intenzione era quella di superare una eccedenza strutturale di manodopera che deriva dalle scelte fatte dalla stessa Fiat.

Michele Costa

Ancora un rinvio della DC sulla questione Alfa-Nissan

ROMA - Esaurita la discussione sui programmi pluriennali dell'ENI, con le repliche del relatore compagno Andrea Margheri, del presidente dell'ente, Grandi, e del ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, il governo sarà votato in una prossima seduta, la commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale, ha affrontato ieri l'esame del piano strategico dell'Alfa Romeo di cui, com'è noto, fa parte l'accordo con la Nissan.

Relatore è stato il sen. Spano (PSI), il quale ha riferito alla commissione sul piano (coincidendo in molti punti con il recente discorso del ministro De Michelis alla Camera), ed ha sollecitato giudizio favorevole sulle scelte operate dall'impresa pubblica. Dopo la relazione, la discussione ha dovuto essere aggiornata a venerdì prossimo per-

ché la DC, che ha disertato la riunione, ha accampato vari pretesti per chiedere - tramite l'on. Aliverti - un rinvio. Vedremo nei prossimi appuntamenti se l'ipotesi di ieri è un fatto circoscritto, ovvero s'inscrive in una strategia diversa, di appoggio a chi sinora ha ritardato la definizione dell'accordo Alfa-Nissan e mira addirittura a farlo saltare.

Il giudizio dei comunisti sul piano (già espresso in ripetute occasioni) è che esso è complessivamente buono, e contiene alcuni seri progetti di risanamento e rilancio della società automobilistica delle Partecipazioni statali; e tra questi progetti è proprio l'accordo con la Nissan. Tale accordo costituisce, ad avviso dei comunisti, un utile affare, che non è né deve essere di ostacolo a forme di collaborazioni nazionali dell'Alfa con la FIAT e le aziende europee. Ciò, nel quadro del piano di settore auto, che si è deciso di far elaborare dal CIP e che, si ricorderà, i comunisti avevano rivendicato già nella conferenza di Torino.

Altri 2000 operai INDESIT, in cassa integrazione

ROMA - Altri duemila operai in cassa integrazione alla INDESIT. Sommati ai seimila annunciati le settimane scorse diventano la grande maggioranza degli addetti, che sono in tutto 10.500. Ieri, infatti, la direzione aziendale ha deciso la chiusura di alcune attività in una serie di stabilimenti, sempre in rapporto alla chiusura del credito da parte delle

banche (si tratta di 20 miliardi di crediti non concessi). Martedì prossimo, 8 luglio, i sindacati incontreranno il presidente della INDESIT e hanno già messo in cantiere una serie di iniziative, in cui i gruppi parlamentari, con la forza politica, la INDESIT ha stabilito di Pinerolo e Caserta (quest'ultimo veniva in pratica quasi smobilitato con la prima richiesta di cassa integrazione per 6 mila). Alla base della crisi del gruppo, negli anni '80 uno dei più floridi nel campo degli elettrodomestici, la mancata conversione produttiva, dopo il periodo del boom. E, negli ultimi tempi, la dichiarata intenzione della proprietà di smobilitare, di fronte alle difficoltà accumulate con le banche,

Marzotto: punto per punto l'accordo Non è «passato» il lavoro domenicale

L'integrativo riguarda 5.734 dipendenti - Investimenti, occupazione, iniziative per il Sud - Una scala di cottimo, sia per il tessile che per l'abbigliamento

ROMA - Sul fronte del tessile-abbigliamento, qualcosa si muove. L'altro ieri la FULLA (la federazione unitaria dei lavoratori del settore) ha firmato l'accordo di gruppo alla Marzotto, per gli stabilimenti di Vicenza, Brescia e Pavia: 5.734 dipendenti in tutto. Sempre di ieri è la notizia della ripresa delle trattative per la vertenza del gruppo FACIS, dopo tre settimane di rottura. Anche alla Cucurini Cantoni, l'accordo per l'integrativo di gruppo è stato raggiunto. Un fronte in movimento, che ha accumulato ore e ore di sciopero negli ultimi mesi; piattaforme che si sono scontrate con le resistenze padronali sull'organizzazione del lavoro, sul decentramento produttivo, sul cottimo.

Alla Marzotto, lo scoglio del cottimo è stato parzialmente superato con l'accordo: l'azienda, come tante altre - soprattutto le più grandi - del settore, tendeva ad incentivare il cottimo individuale. Questa linea

è stata battuta. Il primo risultato, che ora è all'esame delle assemblee dei lavoratori, è la riduzione di una scala di cottimo, sia per il tessile che per l'abbigliamento. Altro punto su cui la lotta dei lavoratori ha pagato è respinta nell'accordo la richiesta della Marzotto del lavoro domenicale; contrattato e definito per alcuni reparti il lavoro al sabato, per mezza giornata. Ma vediamo punto per punto l'accordo firmato il 3 luglio.

INVESTIMENTI - L'azienda s'impegna, entro il 1982, ad investire per 25 miliardi. La Marzotto «darà anche corso» ad un investimento nell'area del Salernitano (pastalon). OCCUPAZIONE - Garanzia di non procedere a licenziamenti. Impegno a rimpiangere il turn-over, procedendo nel triennio all'assunzione di 350 unità lavorative, favorendo l'occupazione femminile e giovanile. La Marzotto ha anche rinnovato nell'accordo dell'

altro ieri l'impegno di mettere a disposizione 800 milioni per consentire prestiti agevolati nella Valle dell'Agno.

MOBILITA' - Disponibilità dell'azienda ad attingere per le assunzioni alle liste di mobilità territoriale o ad aziende in crisi del comprensorio.

UTILIZZO DEGLI IMPIANTI - Attraverso accordi di reparto, i turnisti consentiranno la non fermata degli impianti per la mezza ora di pausa. Cioè prenderanno la mezza ora a rotazione, e non più tutti insieme. In alcuni reparti, come dicevamo, l'orario di lavoro sarà protratto fino alle 12 del sabato (chi lavorerà al sabato avrà diritto ad un giorno di riposo durante la settimana).

STRAORDINARIO - Comunicazione trimestrale ai C.d.F., distinta per unità di lavoro, del livello di utilizzazione degli orari straordinari.

DECENTRAMENTO PRO-

DUTTIVO - L'azienda fornirà, ogni sei mesi, ai consigli di fabbrica l'elenco delle aziende alle quali la Marzotto commette lavoro, il livello complessivo della produzione commessa ai terzi, quantità e qualità.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO - Sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, con nuovi inquadramenti professionali. Intanto, al momento dell'accordo, la non fermata degli impianti per la mezza ora di pausa. Cioè prenderanno la mezza ora a rotazione, e non più tutti insieme. In alcuni reparti, come dicevamo, l'orario di lavoro sarà protratto fino alle 12 del sabato (chi lavorerà al sabato avrà diritto ad un giorno di riposo durante la settimana).

PARTE ECONOMICA - Premio di produzione annuo: 200.000. Mensile: 12.000; 7.000 mensile ai turnisti che faranno la rotazione per non fermare gli impianti. Si è elevato il superminimo agli impiegati, assorbendo nell'aumento gli eventuali compensi aggiuntivi

Costituzionali le leggi sulla contingenza

ROMA - Il blocco della contingenza sulle liquidazioni al gennaio '77 (legge 91) e la corrispondenza di buona parte del lavoro a una parte della scala mobile maturata nel periodo ottobre '76-aprile '77 (legge 797) non sono costituzionali.

Questa la conclusione cui è pervenuta ieri la Corte costituzionale, respingendo, come ha dichiarato il suo presidente Leonetto Amadei, «tutte le eccezioni che erano state sollevate perché ritenute infondate». Le motivazioni saranno rese note solo fra una quindicina di giorni. Alla sua stesura sta lavorando il giudice Andrioli che è stato anche il relatore sulle due questioni. La sentenza ha detto il presidente della Corte - «è stata molto sofferta».

Nessuna sospensione alla SIT - Siemens?

MILANO - I lavoratori della SIT-Siemens e della S.G.S. A.T.E.S. non verranno messi in cassa integrazione? Così pare. Il ministro delle Partecipazioni Statali ha infatti invitato l'IRI e soprassedere all'avvio della procedura di sospensione del lavoro dei dipendenti delle due società che sono oltre ventimila, poiché sarebbero in corso di definizione - afferma un comunicato - «provvedimenti atti ad impedire il ricorso alla cassa integrazione e a consentire un'adeguata ripresa proprio nel settore delle telecomunicazioni, attualmente in crisi».

Provedimenti che si collocano nel quadro delle misure anticongiunturali recentemente decise dal governo, contro le quali molti lavoratori si stanno in questi giorni mobilitando. Tra questi, appunto, lo stanziamento di quattrocento miliardi alla STET che dovrebbero, nelle intenzioni, rimettere in moto le commesse e con esse, tutto il settore della telefonia.

Deficit agro-alimentare: il governo lo favorisce

Nei primi quattro mesi del 1980 la cifra-record di oltre 2.000 miliardi di lire

Il deficit agro-alimentare del nostro paese, nei primi quattro mesi del 1980, è stato di oltre duemila miliardi, con un incremento del 31,1 per cento sul primo quadrimestre del 1979. Dopo un mese a maggio, esso era salito a 2.173 miliardi, il 39,3 per cento in più rispetto ai primi cinque mesi dell'anno precedente. Se le cose continueranno ad andare avanti così - e c'è serio pericolo che peggiorino ancora - solo gli scambi alimentari prooccheranno un deficit di oltre settemila miliardi. Aggravando a questa cifra l'esborso netto per materie prime e semilavorati di origine agroforestale non alimentari (cotone, lana, pellami, legno, pasta legno, ecc.) si sfioreranno i diecimila miliardi di deflusso valutario netto.

Non siamo al previsto livello del deficit petrolifero (circa sedicimila miliardi), ma siamo nello stesso ordine di grandezza. Le altre voci (prodotti chimici, siderurgici, tecnologie e così via) sono certo altrettanto preoccupanti, sia per l'impennata delle importazioni sia per la stagnazione o il declino delle esportazioni, ma sono certamente molto meno gravi nell'immediato.

Ed è proprio questo contesto - di vero e proprio declino della nostra economia - che rende del tutto insopportabile il peso delle nostre importazioni alimentari. Vale pertanto la pena di cercare di capire quali sono le ragioni che ci hanno portato in questa situazione e se per caso si tratti di eventi imprevedibili o inevitabili o ci siano responsabilità politiche.

I nostri scambi commerciali di prodotti di origine agricola hanno cominciato ad essere fonte di preoccupazione fin dalla fine degli anni Cinquanta. Allora si trattava di un deficit di alcune decine di miliardi, ma chi esaminava la dinamica del fenomeno con serenità, poteva già allora percepire da alcuni indizi ciò che stava realmente avvenendo e gli sviluppi futuri. E la situazione è andata peggiorando.

Una parziale correzione di rotta venne nel '77, dopo la firma di un documento comune sulla politica agricola da parte dei partiti dell'arco costituzionale. Furono inoltre

in pratica elaborato un regolamento di attuazione, in cui fra l'altro sarebbero state fissate le dimensioni minime per il riconoscimento delle associazioni di base. Per l'emanazione di tale regolamento era previsto obbligatoriamente il parere del governo italiano. Tale parere è partito solo nei giorni scorsi. Anche qui abbiamo due anni di ritardo nell'applicazione di un regolamento comunitario, e di una legge che, come recepimento di tale regolamento, il Parlamento nazionale ha approvato.

Ma non si tratta solo di ritardo. Il rinvio ha permesso al padronato di sviluppare ed attuare la sua linea di attacco alla programmazione democratica. Infatti nei giorni scorsi, a maggior gloria delle grandi aziende, fra Confagricoltura e Confindustria è stato stipulato un accordo quadro per il conferimento dei prodotti agricoli all'industria di trasformazione degli stessi, senza naturalmente tener conto del rapporto e dei vincoli che altri settori industriali determinano per la produzione agricola (vedi mezzi tecnici per la produzione agricola), né la necessaria interrelazione tra produzione nazionale e importazioni.

Il parere poi che è partito con tanto ritardo per Bruzules ha accolto sostanzialmente le tesi della Confagricoltura: pochi produttori, purché abbiano a disposizione grandi quantità di prodotto, possono costituire una associazione riconosciuta. La quantità di prodotto richiesta è tale che in alcune regioni, anche per importanti prodotti di base come il frumento, non sarà possibile costituire neanche una sola associazione. Nello stesso tempo le Unioni nazionali, che avranno importanti funzioni negli indirizzi della programmazione, possono essere costituite anche da tre sole associazioni di base.

E' una linea di disprezzo per il piccolo produttore, nell'ambito dell'«efficienza» che ha portato la nostra agricoltura nelle condizioni attuali di marasma e di crisi.

Luigi Conte

La maggiore inadempienza: associazionismo e quadrifoglio

Un aspetto che dimostra con chiarezza quale è la realtà politica che il governo, la DC e le forze padronali stanno portando avanti è costituito dalla vicenda delle associazioni dei produttori agricoli.

Una programmazione della produzione agricola in una economia aperta di mercato, quale è la nostra, non è possibile se non attraverso una contrattazione diffusa fra produttori agricoli, industrie di trasformazione e grandi reti di distribuzione. Tale contrattazione non è certo possibile con la singola azienda agricola (oltre tre milioni nel nostro paese). Di qui la necessità di sviluppare l'associazionismo dei produttori agricoli. Negli altri paesi della CEE questo ha in tal modo non solo conquistato, insieme con le altre forze economiche, il ruolo di protagonista, ma può con un notevole livello di sicurezza e di tranquillità, programmare le proprie colture e le proprie produzioni.

buona fortuna con il GONGORSORIENTE

BORSCHI

ELISIR Speciale Orientale

Concorrete all'estrazione di questi premi: auto Lancia Delta 1300, Autobianchi A112 junior, 5 ciclomotori, Benelli G2, 5 condizionatori, 6 biciclette, 15 radioregole, 10 calcolatori da tavolo